

# ROMA D'ALTRI TEMPI

## Il quartiere Trionfale agli occhi di don Guanella

Quando don Guanella si accinse a costruire la Basilica del Trionfale già conosceva Roma da oltre vent'anni e la vedeva ogni volta più grande, più popolata; allo stesso tempo gli appariva sempre più povera e allo sbando, culturalmente, socialmente e anche religiosamente.

Di fatto se all'indomani della sua proclamazione a Capitale contava 244.000 abitanti, negli anni in cui acquista il terreno ai Prati di Castello, la popolazione dell'urbe è già più che raddoppiata fino ai 532.000. Aumento dovuto alla natalità e all'immigrazione: da tutte le regioni si puntava a Roma e arrivavano funzionari, impiegati, muratori, fornai, autisti, commercianti; ma anche gli uomini della campagna tentavano il salto, il colpo di fortuna. Non mancavano anche i nobili, i benestanti, i professionisti sui quali il richiamo della 'capitale' esercitava una forte suggestione.

Si parla di 'febbre edilizia' in tutti i libri di storia: uno degli affari più redditizi del nuovo Regno d'Italia fu certamente quello di 'ingrandire Roma' e la fisionomia dell'urbe cambiò molto al di là di ogni previsione; nuovi quartieri sorsero in pochi anni, spesso privi di servizi. Ai 17 quartieri segnalati nel censimento del 1901 se ne aggiunsero in quegli anni altri 15, tra cui il Trionfale, che di lì a poco avrebbero assorbito tutto lo sviluppo della città.

Economicamente Roma si sviluppò in modo anomalo perché mentre tutte le città d'Europa divennero grandi grazie all'industrializzazione, Roma ne restò sempre carente; si abbandonava l'agricoltura e ci si metteva nei campi del commercio, dell'attività di accoglienza dei turisti e dei pellegrini, nel piccolo artigianato, negli ospedali, nelle concerie e soprattutto nella macchina amministrativa.

La situazione abitativa era precaria; immigrati delle varie regioni vivevano per lo più in baracche o in case popolari, non meno di 12 persone di più famiglie riunite in case di magari tre stanze. Case senz'ordine, umide, senza luce e senza aria, su strade strette, non ancora selciate, piene di fango.

Lavoravano gli uomini e anche le donne, con conseguenti problemi di moralità e di scompagine delle famiglie; bambini lasciati sulle strade, anziani trascurati, disabili vaganti e fatti scherno dei piccoli bulli o degli ubriachi. Sì, uno dei problemi più consistenti era l'alcool: il vino rappresentava un simbolo. Chi beveva sarebbe stato più forte ad affrontare le prove della vita, donne e

bambini compresi e l'alcoolismo era favorito dalla denutrizione e dalla malnutrizione.

Nel 1904 il Papa Pio X aveva indetto la Visita Pastorale alla città, afflitta dal male della massoneria infiltrata nelle pubbliche amministrazioni, servita da un clero scadente e in un fermento ingovernabile di presenze, di arrivi, di partenze. C'era da riprendere in mano la predicazione e la catechesi molto trascurate e da ridare un'anima ad una pastorale sacramentale molto sciatta. La città fu riorganizzata attraverso una vera rivoluzione: si soppressero 15 parrocchie del centro storico e se ne crearono 16 nella cinta extra-daziaria. Il numero rimaneva quasi invariato, da 58 a 59, ma nella sostanza tutto cambiava: con lungimiranza Pio X investiva personale e risorse economiche nella periferia che era quasi terra di missione.

Tra le nuove Parrocchie sarebbe stata annoverata anche quella di San Giuseppe a Porta Trionfale in cui sarebbero state trasferite le rendite dell'ex parrocchia di San Marcello, soppressa.

Era il 1908. Un anno durissimo per don Guanella, alle prese con la questione intricata dell'approvazione delle due Congregazioni; tra l'altro c'era cantiere ovunque: ben quattro chiese tutte in costruzione a Vicosoprano in Val Bregaglia, a Roveredo in Svizzera, a Pianello Lario e ora anche la Basilica romana all'orizzonte. Don Luigi si fermò a Roma tutto Gennaio e tutto Febbraio, per più di 50 giorni, con l'impegno di firmare l'acquisto e porre in marcia la nuova opera. Ma doveva tornare a Como perché bisognava prima che il Santo Padre si intestasse la proprietà: lo avrebbe fatto di lì a poco attraverso il procuratore della Santa Sede, l'avvocato Patriarca.

Scese di nuovo a Maggio nella capitale, perché sperava nella posa della prima pietra, ma erano nati problemi perché la Banca gli aveva venduto un terreno su cui insistevano oltre 30 famiglie dentro baracche abusive che non volevano sloggiare; tanto meno don Guanella si sarebbe mai permesso di cacciarle, così dovette farlo la Banca e la trattativa fu molto lunga soprattutto con una certa Maria Bianconi che diede filo da torcere per più di due anni.

Di nuovo venne a Roma a fine Agosto con l'assillo di iniziare la Chiesa, ma complicazioni senza fine... che ormai lo vedevano corazzato; chiamava a Roma don Bruschi scrivendogli: *"Portati qua, ma vieni con fermo coraggio e con corredo di molta pazienza, e rifletti tra via che le fondazioni costano sudor di sangue e tanto saran ferme quanto più son combattute"*. Era la sua nozione riassuntiva di tante battaglie: più ci stai male, più farà bene. A tutto.

Il 16 Novembre 1908 si sarebbe dovuto inaugurare una Cappella provvisoria, ma si dovette rimandare per via degli abusivi, molti dei quali a

Dicembre sloggiarono così che i nostri poterono iniziare ad adattare la stalla, il fienile e un ripostiglio che stavano davanti alle baracche: il progetto era anzitutto una Cappella momentanea, quindi l'asilo infantile e l'oratorio festivo. Ormai la Chiesa romana era la sua croce e la sua delizia più grande; in una lettera al nipote prete, don Costantino Guanella, don Luigi scriveva: *"Volgi spesso uno sguardo pietoso ai nostri cari morti e pensiamo che abbiamo a morir tutti, ed io presto perché sono vecchio ormai, ma prima vorrei fare la Chiesa e Casa desiderati tanto dal Santo Padre in Via Trionfale"*.